

Sanaduría: pedagogical laboratory for reflection and dialogue on peace in Colombia

Sanaduría: laboratorio pedagogico per la riflessione e il dialogo sulla pace in Colombia

Salima Cure^a

^a *Universidad Nacional de Colombia*, jscurev@unal.edu.co

Abstract

The common narrative describing countries at war tends to focus on the horrors and destruction it wreaks. Equal importance is not given to what survives and reborn, to the ways in which the subjects act and repair the fractures to continue living and re-exist. The common image of Colombia abroad continues to be associated with civil war. However, it is worth emphasizing that Colombia has also become an interesting laboratory of peace-building experiences carried out by its inhabitants who have responded to heartbreaking situations with dignity and creativity to weave better coexistence and enable different futures. This article collects reflections on an exhibition experience on the plural meanings of peace, which, supported by listening, constant conversations and fieldwork with indigenous Nasa, Murui, Wayuu, Pasto and Camëntsá and with members of the Association of Victims and Survivors del Nordeste Antioqueño (ASOVISNA), configures a pedagogical proposal for reflection and dialogue on peace in the country.

Keywords: Plural Meanings of Peace; Peace Education; Knowledge Dialogue; Collaborative Projects.

Sintesi

La narrativa comune che descrive i paesi in guerra tende a concentrarsi sugli orrori e la distruzione che questa genera. Pari importanza non viene data a ciò che sopravvive e rinasce, alle modalità con cui i soggetti agiscono e riparano le fratture per continuare a vivere e ri-esistere. L'immagine all'estero della Colombia continua ad essere associata alla guerra civile. Tuttavia, vale la pena sottolineare che la Colombia è diventata anche un interessante laboratorio di esperienze di costruzione di pace portate avanti dai suoi abitanti che hanno risposto a situazioni strazianti con dignità e creatività per tessere migliori convivenze e consentire futuri diversi. Questo articolo raccoglie le riflessioni su un'esperienza espositiva sui significati plurali della pace, che, supportata nell'ascolto, conversazioni costanti e lavoro sul campo con indigeni Nasa, Murui, Wayuu, Pasto e Camëntsá e con membri dell'Associazione di Vittime e Sopravvissuti del Nordeste Antioqueño (ASOVISNA), configura una proposta pedagogica per la riflessione e il dialogo sulla pace nel Paese.

Parole chiave: Sensi Plurali di Pace; Educazione alla Pace; Dialogo di Saperi; Progetti Collaborativi.

1. Introduzione

“Los pueblos que perduran son los pueblos imaginativos”
José Martí

Il progetto espositivo, *Sanaduría, mediaciones para tejer sentidos plurales de la paz* esplora sensi plurali della pace in dialogo con comunità indigene e sopravvissuti del conflitto armato in Colombia a partire da vari linguaggi e pratiche culturali.

Come altri progetti sviluppati dal Centro de Pensamiento Pluralizar la Paz, dell’Università Nazionale della Colombia, *Sanaduría* cerca di arricchire il dibattito contemporaneo sulla pace, in un paese che, come la Colombia, vive un conflitto armato di lunga durata e che ha sperimentato esperienze di negoziazioni finalizzate alla firma di accordi di pace tra lo Stato e diversi gruppi armati.

Esplorare la pace come un processo di trasformazione del conflitto implica interrogarsi sulle cause profonde del conflitto invece di cercare di mitigarlo o eliminarlo. Ciò implica mettere in discussione le strutture di potere che producono relazioni sociali squilibrate. Questa prospettiva, in sintonia con la cosiddetta quarta generazione degli studi sulla pace, come già discusso in un precedente articolo ha conseguenze stimolanti quando si tratta di pensare alla pace, poiché, insistere sulle possibilità trasformative del conflitto, ci permette di pensare alla pace non come uno stato ideale, ma piuttosto come un processo intrecciato con il conflitto.

Allo stesso modo, secondo Castro, Gómez, Jaime-Salas, Jaramillo, Londoño e Pérez de Armiño (2020), autori e curatori del libro *Paz decolonial, Paces insubordinadas*, questa prospettiva ci permette di parlare di *Paces*, piuttosto che di un’unica Pace, concepite a partire da diverse visioni ed epistemologie. Considerare *le Paces*, secondo i curatori del volume, significa riconoscere e pensare a partire dagli apporti dei movimenti indigeni e dalle loro epistemologie, nonché dalle strutture del sapere “afro, contadino, rom, *palenqueras, raizales, litorales*, dalle periferie urbane e dalle pianure, così come dai vari femminismi e movimenti sociali” (p. 38).

Il lavoro investigativo di *Sanaduría* e i dialoghi interculturali che lo hanno sostenuto hanno cercato di superare la universalizzazione della moderna concezione di pace, nutrendola di significati plurali, territoriali e storicamente situati. Tale impegno di esplorare e convocare una molteplicità di *Paces*, traducendole poi in una mostra composta da testi, dispositivi artistici, video e cartografie, è diventato una proposta pedagogica di riflessione e di ampio dialogo intorno alla pace con una diversità di soggetti. Una proposta pedagogica che ha la capacità di replicarsi, mutando, in altri scenari e nell’interazione con altre questioni e altri attori, alimentando altri dialoghi interculturali e intergenerazionali.

2. *Sanaduría* come metodologia e proposta pedagogica per la pace

Sanaduría è stato un viaggio. Un viaggio che, citando lo scrittore Henry Miller, la sua meta non era raggiungere un luogo specifico, ma permettersi di vedere le cose da altre angolazioni. In sintonia con le premesse della cosiddetta pedagogia dell’emergenza (Vaccarelli, 2018), *Sanaduría* si è interessata ad esplorare le situazioni di emergenza, in questo caso la guerra, come occasioni che consentono di far “fiorire inedite possibilità” (Oliviero, 2021, p. 51) di ri-esistenza. Indagando sui modi in cui le persone si relazionano con la pace e la guerra, con il conflitto armato che attraversa le loro vite e i loro territori,

Sanaduría evidenzia modi di rispondere alle difficoltà, sia attraverso la ricreazione degli scenari colpiti o attivando altri, affinché, le strutture che stanno all'origine dei conflitti armati, come l'esclusione e le disuguaglianze, possano essere trasformate.

Assi centrali dell'approccio metodologico e della proposta pedagogica di *Sanaduría* sono stati:

- l'ascolto attivo e il dialogo interculturale;
- la produzione di uno spazio espositivo sensibile;
- il riconoscimento di diversi saperi e la co-creazione di un sapere emergente e plurale;
- l'immersione dei visitatori attraverso domande.

3. L'ascolto attivo e il dialogo interculturale

La nostra metodologia mise in dialogo presupposti interdisciplinari della storia concettuale, la museologia sociale e la pedagogia per lo svolgimento del progetto di ricerca e la creazione artistica intorno alla pace.

Mettere in discussione discorsi e immagine associate alla pace insieme agli interlocutori indigeni e sopravvissuti del conflitto armato ci permise d'approfondire le specificità delle loro visioni del mondo e i loro modi propri di concepire il territorio, le relazioni tra esseri umani e non umani, la memoria nei processi di costruzione della pace.

Pensare a partire dalla diversità culturale significò riconoscere che i processi politici comunitari si basano su forme alternative di sentire, pensare e agire, in una pluralità ontologica, attraversata da contatti e complesse ricreazioni culturali.

Gli incontri nei territori propiziarono l'avvicinamento a processi situati e quotidiani. Abbiamo ascoltato le loro storie, osservando gesti e atti come: sedersi, condividere sostanze, tessere, ballare, tutta una corporeità in movimento che ci invitava a chiedersi cos'è la pace? Come possiamo immaginarla attraverso narrazioni e visualità diverse da quelle egemoniche e istituzionalizzate? (Figure 1 e 2).



Figura 1. Incontri con Pastora Tarapués e con indigeni Nasa. 2022. Crediti: Équipe *Sanaduría*.



Figura 2. Incontri con indigeni Murui, Jairo Palchucán e Asovisna. 2022. Crediti: Équipe *Sanaduría*.

4. La produzione di uno spazio espositivo sensibile

Il disegno curatoriale concepì uno spazio adeguato all'incontro e la mediazione di diverse materialità (piante, dipinti, tessuti, panchine, nidi, suoni, etc.) e estetiche legate alla pace.

L'obiettivo principale era suscitare o provocare un viaggio emotivo nei visitatori. Attraverso la cura dello spazio, si è voluto promuovere una *cura educativa* (Pitoni, 2018; Vaccarelli, 2018; Zizioli, 2018) delle relazioni e delle attività proposte dai mediatori del Museo Miguel Urrutia e dell'équipe di *Sanaduría* che consentissero di avvicinarsi alla comprensione della pace a partire da atti rituali e quotidiani (Figura 3).

Il filo narrativo della mostra si articolò a partire da cinque rami che riprendevano alcune delle nozioni elaborate negli incontri territoriali. Tali rami non presupponevano l'idea di un percorso lineare dello spazio, piuttosto, comporre una visione di intreccio tra diverse pratiche legate alla pace.

Le nozioni che identificano ogni ramo posizionano le conoscenze e esperienze dei co-ricercatori che parteciparono nel progetto, al tempo che, da un esercizio di traduzione culturale portato avanti all'intero dell'équipe, consentirono l'emergere di nuove parole

intorno alla pace. Obiettivo fondamentale per il progetto, in quanto, crediamo, d'accordo con Rebecca Solnit (2023), che ogni crisi è anche una crisi di narrazione; dedicare attenzione ad altre parole per comprendere come il conflitto armato ha influenzato la nostra società, come ha minato il nostro linguaggio con pregiudizi e binarismi bellicosi, è importante per la trasformazione dei conflitti e la costruzione di migliori convivenze nel paese.



Figura 3. Mediazioni di Pastora Tarapués e dispositivo realizzato dall'artista Jairo Palchucán. 2023. Crediti: Diana Salas, Banco della República.

5. Il riconoscimento di diversi saperi e la co-creazione di un sapere emergente e plurale

Come già detto, le parole selezionate per comporre la trama narrativa della mostra, provengono da epistemologie e pratiche culturali dei territori in cui si è svolta la ricerca sul campo. Un tentativo di rivedere il posto che in Colombia diamo a queste diverse strutture di pensiero, spesso sconosciute o poco valorizzate, con l'obiettivo di riconoscere il loro contributo alla risoluzione dei problemi che la Colombia sta attualmente attraversando riguardo alla costruzione della pace. Queste parole sono: *Juntaza*; *Abrir Caminos*; *Mediar Pa-labrar*; *Enfriar la Palabra*; *Trenzar Comunidad*.

La parola *Juntanza*, è l'argomento del primo ramo della mostra; è una parola usata nella regione colombiana del Pacifico che esprime l'arte di stare insieme, come impegno e volontà per accompagnarsi, creare, sognare, trovando il modo di sanare le ferite che la guerra ha lasciato nella vita delle persone e dei territori.



Figura 4. Juntanza nello spazio espositivo, 2023. Crediti: Diana Salas, Banco de la República.

Il progetto *Sanaduría* è nato da molte *Juntanzas* avvenute in diversi luoghi e territori (Figura 4). Durante l'esposizione sono state attivate diverse attività di mediazione pedagogica affinché i visitatori si avvicinassero a concezioni e pratiche che provengono da processi collettivi che hanno immaginato futuri alternativi a quelli generati dalla guerra.

L'*Abrir Caminos*, secondo asse della mostra, è un'espressione del popolo indigeno Nasa, che enuncia la disposizione all'apertura e alla immaginazione di possibilità anche nelle situazioni più atroci. Una nozione di pace multisensoriale che parla di pratiche e mediazioni in cui sono coinvolte piante come la coca.

Abrir Caminos vuole stimolare il visitatore ad interrogarsi sul significato egemonico della parola pace, che si definisce in opposizione al conflitto, o come assenza di esso, in modo da poterla comprendere come un percorso di impegno costante per la trasformazione dei conflitti.

In consonanza con la proposta pedagogica multisensoriale del progetto, è stato inserito nello spazio espositivo, un dispositivo fatto con fili di foglie di coca, realizzato dall'artista della Nasa e co-investigatore del progetto, Mauricio Cuchimba, pensato come un limite da superare, una tenda di foglie da attraversare, dove i visitatori, vengono toccati dalle foglie, le annusano, ne vengono purificati, al fine di aprirsi a nuove possibilità di sentire e relazionarsi con il mondo (Figura 5).



Figura 5. Dispositivo Abrir caminos realizzato da Mauricio Cuchimba. Crediti: Équipe *Sanaduría*.

Il terzo ramo, *Mediar Pa-labrar*, è un gioco di parole che unisce *Mediar*, *Palabrar* e *Labrar* per descrivere la pace come mediazione, come un impegno costante fatto da pratiche rituali e/o quotidiane che permettono di connettere il corpo, la mente e il cuore delle persone.



Figura 6. Piccole panche nello spazio espositivo. 2023. Crediti: Équipe *Sanaduría*.

L'atto di sedersi (*Estar Sentado*) tra gli indigeni Murui, ad esempio, indica una disposizione corporea legata all'essere presenti, in ascolto e aperti al dialogo, come condizione

necessaria per la trasformazione dei conflitti. Nello spazio espositivo, abbiamo disposto in cerchio alcune piccole panche, realizzate da un artista indigeno, che invitavano i visitatori a sedersi, ad adottare una posizione che dispone all'ascolto e alla conversazione (Figura 6).

Mediare è anche raccontare con attenzione il conflitto, trovando le parole necessarie per abbattere i pregiudizi (Figura 7).



Figura 7. Parole condivise per parlare di pace e guerra, 2023. Crediti: Diana Salas, Banco de la República.

Altresì, come per gli indigeni Wayúu, la mediazione avviene attraverso i sogni, cioè attraverso i rapporti con i mondi invisibili e gli esseri che popolano questi universi onirici, capaci di indicarci quali piante possono curare lo spirito, il corpo e la comunità, nel proiettarci nella trasformazione delle situazioni conflittuali. La pace, in questo senso, è intesa come un'esperienza che va al di là dell'umano, incorporando relazioni con i territori che si abitano e con esseri non umani come le piante, gli animali e gli spiriti.



Figura 8. Dispositivo Enfriar la palabra realizzato da Ginel Dokoe, 2023. Crediti: Équipe *Sanaduría*.

Il quarto asse, *Enfriar la Palabra*, riprende una categoria degli indigeni Murui, che insiste sul potere trasformativo della parola.

Il potere della parola sta nella sua capacità di trasformare situazione conflittuali attraverso l'attenzione a quello che si dice, usando parole appropriate per generare un dialogo aperto dove il dissenso è accettato. Attraverso la parola c'è spazio per guarire ferite nelle relazioni, sapendo, comunque, che la creazione di un'armonia sociale e territoriale è un fragile processo di negoziazione complesso e costante

Tra gli indigeni Murui alcune piante, come il basilico, sono concepite come piante dolci e fredde che aiutano a calmare la rabbia e la confusione. Il co-ricercatore Ginel Dokoe, ha esposto disegni di piante *che raffreddano*, accompagnate da canzoni in lingua murui e bora usate per addolcire e rinfrescare la parola in modo da creare una atmosfera curativa per tutti i partecipanti (Figura 8).

L'ultimo ramo della trama espositiva, *Trenzar Comunidad*, riguarda la rilevanza del tessere nella composizione del collettivo, indicando come le comunità sono tessute, costruite e non qualcosa di dato o totalmente definito (Figura 9).

A partir della nozione *Alewa* degli indigeni Wayúu, volevamo proporre una riflessione su come costruire una comunità assomigli alla creazione di un grande telaio, dove i legami sono tessuti, riparati, ricamati e composti. Un lavoro nè facile nè armonico, ma che esige un importante impegno di tutte e tutti.¹

In questo spazio, abbiamo altresì evidenziato, il complesso rapporto che molte comunità indigene, nonché vittime del conflitto armato, instaurano con lo Stato colombiano, con i megaprogetti di sfruttamento delle risorse delle aziende multinazionali e la persistenza di gruppi armati nei loro territori. Rendendo visibili le loro percezioni sulle sfide che affrontano per mantenere coeso i loro tessuti sociali.

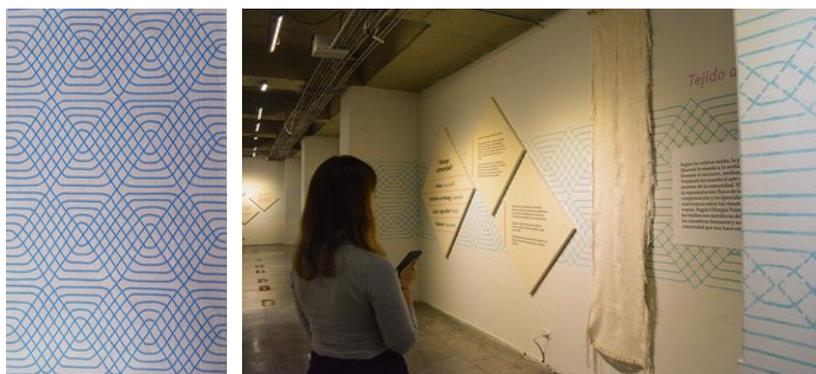


Figura 9. Dispositivo tessuto ragno realizzato dalla artista wayúu Iris Aguilar, 2023. Crediti: Équipe *Sanaduria*.

6. L'immersione nello spazio attraverso domande

¿Qué es la paz? ¿Es tu paz la guerra de otros?
 ¿Es la paz ausencia o mediación del conflicto? ¿La paz es un estado de armonía y de orden?
 ¿Con qué otras palabras podemos nombrar la paz?
 ¿La paz es una relación solo entre humanos? ¿Una paz, o muchas paces posibles?

Figura 10. Domande poste all'inizio della mostra, 2023².

¹ Vedere i lavori di Natalia Quinceno (2021) sulla potenza degli atti di tessere e ricamare nei processi di memoria e ricostruzioni del tessuto sociale.

² Cos'è la pace? La tua pace è la guerra di qualcun altro? La pace è assenza o mediazione del conflitto? La pace è uno stato di armonia e ordine? Quali altre parole possiamo usare per nominare la pace? La pace è una relazione solo tra esseri umani? Una pace, o molte paci possibili?

Fin dai primi incontri, si è ritenuto che *Sanaduría* dovesse essere un laboratorio pedagogico capace di interrogare i visitatori (studenti, turisti, insegnanti, ricercatori, gruppi scolastici) in modo da generare momenti più partecipativi incentrati sull’ascolto attento, il dialogo e la creazione.

Sanaduría, ispirandosi alle prospettive della pedagogia libertaria del maestro Freire, si è interessata nel promuovere “letture del mondo” (Freire, 2012, p. 104), ovvero la comprensione critica delle realtà sociale, politica e storica di chi si è avvicinato con curiosità allo spazio. In questo senso, e sempre come Freire, crediamo che l’educazione ha senso perché “...le donne e gli uomini si assumono come esseri capaci di sapere che sanno, e di sapere che non sanno...” (ivi, p. 47).

Sanaduría è quindi una mostra che si attiva. Si attiva attraverso domande, conversazioni, performance artistiche ed elaborazioni individuali e collettive (Figure 10 e 11). Lo spazio è stato delineato come un luogo trasformativo che cercava di toccare i visitatori e invitarli a lasciarsi influenzare dalle molteplici e complesse relazioni che compongono la pace.

Un invito a pensare e riflettere in *Juntanza* sul concetto di pace come nozione plurale, piuttosto che come stato ideale che si raggiunge dopo la pratica della guerra. Evidenziare queste tensioni e controversie intorno alla pace, ci permette di rinunciare a qualsiasi visione morale o redentrice, evidenziando invece le possibilità trasformative del conflitto politico che gli individui e le comunità possono mobilitare.



Figura 11. Mediazioni nello spazio espositivo a cura dei co-ricercatori Pastora Tarapués e Jairo Palchucán, 2023. Crediti: Diana Salas, Banco de la República.

7. Conclusioni. Percorsi che continuano a coltivare incontri

L’esperienza *Sanaduría* è stata riprodotta in altri contesti, come per esempio, una prigione nella città di Bogotá (Figura 14), una due giorni di laboratori nell’ambito del festival della Perdonanza nella città dell’Aquila (Figura 15) e un seminario accademico a Parigi coordinato dall’*Institute pour la Paix*. Allo stesso modo, si prevede che la mostra viaggerà in altre città della Colombia, arricchendosi di altre esperienze di costruzione di pace nel paese.

Il futuro di *Sanaduría*, come pratica pedagogica, mette in luce la creazione di reti per futuri progetti di collaborazione che approfondiscono il potenziale politico di nuove forme di produzione della conoscenza, riconoscendo i mondi onirici, la mitologia, la poetica e il potenziale artistico quando si tratta di pluralizzare la pace.

Convinti del potere terapeutico e di generazione di benessere dei racconti (Zizioli, 2018), ne vale la pena sottolineare l’importanza nel co-creare e condividere storie che insistano

sulla mediazione e la trasformazione dei conflitti, in quanto permettono alle persone di immaginare futuri alternativi.

Sanaduría, come proposta pedagogica ha riconosciuto l'importanza del dissenso e della mediazione, delle contraddizioni in cui viviamo, nonché della capacità delle persone di "intervenire nel mondo" (Freire, 2012, p. 68) riflettendo, mettendo in discussione le condizioni date e aprendo possibilità per costruire migliori convivenze, anche in mezzo alla guerra.



Figura 14. Laboratorio in un carcere di Bogotá col materiale pedagogico *Hacer las Paces*, 2023.
 Crediti: Diana Salas, Banco de la República.



Figura 15. Locandina dei laboratori sulla pace, il perdono e il diritto di movimento nel contesto della Perdonanza, 2023.

Riferimenti bibliografici

- Freire, P. (2012). *Pedagogía de la indignación: cartas pedagógicas en un mundo revuelto*. Buenos Aires: Siglo Veintiuno Editores.
- Castro, F., Gómez, D., Jaime-Salas, J., Jaramillo, J., Londoño, S., & Pérez de Armiño, K. (2020). *Paz decolonial, paces insubordinadas: conceptos, temporalidades y epistemologías*. Santiago de Cali: Pontificia Universidad Javeriana, Sello Editorial Javeriano.
- Banrepcultural. (18 dicembre 2023). *Hacer las Paces* <https://www.banrepcultural.org/proyectos/la-paz-se-toma-la-palabra/baul-de-herramientas/hagamos-las-paces/hacer-las-paces> (ver. 15.12.2023).
- Oliverio, S. (2021). Pedagogia della discontinuità e “pensiero affettivo”: l’educazione tra crisi, ri-costruzione e nuovo inizio. *Pedagogia oggi*, 19(1), 50–57. <https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siped> (ver. 15.12.2023).

- Pitoni, M. (2018). *Ripartire dalla Scuola. Diario di un avvio incerto e coraggioso nell'Istituto onnicomprensivo di Amatrice*. Milano: FrancoAngeli.
- Quinceno, N. (2021). *Bordar, cantar y cultivar espacios de dignidad: ecologías del duelo y mujeres atrateñas*. San José: Colección Avances de Investigación - CIHAC - Sección CALAS.
- Solnit, R. (2023). Storie migliori per il clima, *Rivista Internazionale*, 1499 <https://www.internazionale.it/sommario/1499> (ver. 15.12.2023).
- Vaccarelli, A. (2018). *Educazione, catastrofe, resilienza, resistenza: il lavoro di cura socio-educativo in emergenza*. Milano: FrancoAngeli.
- Zizioli, E. (2018). *Un racconto... è un diritto di tutti. Narrazione, comunità, contesti di crisi*. Milano: FrancoAngeli.